

prosaiche sono invece certe pagine scritte dai cristiani, anche in tempi recenti, per non dare a Cesare quello che invece è di Cesare. Basterebbe al riguardo pensare alla tolleranza con cui si guarda e si giustifica la pratica dell'evasione fiscale. Senza dire che al non voler dare a Cesare quello che è di Cesare va pure ascritta, e sovente con la compiacenza delle gerarchie ecclesiastiche, tutta una serie di comportamenti volti ad implementare delle logiche fondamentaliste tese ad invadere la sfera dell'autonomia e dell'indipendenza delle realtà istituzionali e civili.

Altresì poco esemplare, anzi contraddittoria è la testimonianza di chi vuol dare a Dio quello che invece è di Cesare. E' la sempre risorgente tentazione del confessionalismo integralista che politicizza la fede e si spinge a pretendere, per esempio, che Cesare faccia leggi su misura della fede del credente. Come si vede la confusione degli ambiti di cui al detto di Gesù può giungere ad esiti di questo tipo, che sono delle vere e proprie pie frodi rese al Vangelo, e che pur essendo pie non cessano di essere frodi.

Quale figlio del Concilio (lo testimonia la mia stessa età!) non posso allora non auspicare che nella nostra comunità cristiana la "cultura della distinzione" fra quei

due ambiti, tema propriamente conciliare e che nel 1948 oppose Giuseppe Lazzati a Luigi Gedda, venga tenuta in alta considerazione. Il tutto senza ritorni nostalgici al passato, e rimanendo sempre aperti alla novità di un Vangelo che ancor oggi chiede di essere testimoniato *sine glossa*.

### **PREGHIAMO**

*Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Signore, fa' di me uno strumento della tua pace;  
Signore, fa' di me uno strumento del tuo amor.**

O Padre, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini; fa' che nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la parola del tuo Figlio, e l'umanità intera riconosca te solo come unico Dio. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

## **PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXIX DOMENICA FRA L'ANNO**

(16 ottobre 2011)

### **INVOCHIAMO**

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,  
ad insegnar le cose di Dio.  
Vieni, vieni, Spirito di pace  
a suggerir le cose che lui  
ha detto a noi.**

### **LEGGIAMO**

**Dal libro del profeta Isaia  
(45,1.4-6)**

**Salmo responsoriale (Salmo 95)  
Grande è il Signore e degno di  
ogni lode.**

\* Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

\* Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi. Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

\* Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

\* Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il

Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

**Dalla prima lettera di San Paolo  
apostolo ai Tessalonicesi (1,1-5b)**

**Dal vangelo secondo Matteo  
(22,15-21)**

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi  
condividiamola ad alta voce.*

### **MEDITIAMO**

Talvolta capita! ... Sì, ma che cosa? Capita che alcune espressioni

evangeliche penetrino a tal punto in profondità nella mente e nel cuore da divenire parte del tuo patrimonio genetico, perché hai l'impressione che da sempre rappresentino un valore, questo sì inderogabile, del modo in cui senti e vivi l'esperienza cristiana.

Ebbene, una sensazione del genere l'ho sempre provata davanti alle parole di Gesù contenute in una pagina del vangelo di Matteo che la liturgia ci propone nella 29° settimana del tempo ordinario. La frase è questa: **“Rendete a Cesare quello che è di Cesare e rendete a Dio quello che è di Dio !”**

Su questo detto di Gesù, e naturalmente anche su altri passi della Scrittura, ma su questo in modo particolare, ho sempre ravvisato il fondamento della **laicità del credente**, cioè dello stare nel mondo condividendo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà l'impegno di costruire una città dell'uomo a misura d'uomo.

Non solo, ho sempre pensato che quelle parole di Gesù rappresentassero in un certo senso anche l'atto di nascita del problema “chiesa - stato”. Sappiamo infatti che prima di Cristo non esisteva in nessuna cultura o società un problema del genere, in quanto ogni struttura politica (la *polis* greca, la monarchia orientale, l'impero romano, così come la teocrazia ebraica), per via del loro

carattere sacrale, erano, al tempo stesso, strutture religiose. Per questo mi sono convinto che quelle parole di Gesù rappresentavano anche una tra le novità evangeliche che avevano fatto fare un enorme passo in avanti alla coscienza spirituale dell'umanità nella percezione della **laicità dello stato**. Ma vediamo in quale contesto il Gesù di Matteo le ha pronunciate. Siamo in un contesto di “disputa”, la disputa appunto sulla liceità di rendere a Cesare quello che è di Cesare, cui seguirà la disputa sulla resurrezione e quella sul grande precetto della Torah. (Mt 22, 15-40.)

La nostra disputa (Mt. 22, 15-22) inizia con una subdola *captatio benevolentiae* di Gesù considerato dai suoi oppositori (farisei ed erodiani) come un maestro veritiero perché non guardava in faccia a nessuno quando si trattava di insegnare la via di Dio. Subito dopo però gli pongono la domanda –trappola: “E' lecito pagare il tributo a Cesare, oppure no?” Faccio notare che il tributo in questione non è il *fiscus judaicus*, bensì la tassa pro capite imposta dai romani dopo l'occupazione della Palestina nel 6 d.C.: in latino il *census*. Il *census* veniva richiesto a tutti gli abitanti della Giudea, Samaria e Idumea (uomini donne e schiavi) dai dodici o quattordici anni fino ai sessantacinque.

Per altro c'era una moneta speciale che serviva per pagare tale tributo, il cui ammontare era di un denaro d'argento a testa. Sulla moneta era riportata l'immagine di Tiberio Cesare che fu imperatore di Roma dal 14 al 37 d.C., corredata da un'iscrizione latina che ne proclamava la divinità. Da qui l'estrema precauzione a maneggiare una tale moneta per via dell'evocazione idolatriva di cui si faceva strumento. Di fatto, però, vista la facilità di reperirla nella tasca dei suoi interlocutori e di maneggiarla, risulta del tutto evidente che per Gesù non rappresentasse un tabù.

<*Rendete a Cesare quello che è di Cesare* fu la risposta di Gesù alla domanda-trappola dei farisei, ammettendo esplicitamente in tal modo la liceità di pagare il tributo a Cesare, con una aggiunta però che ne rappresentava una limitazione e che serviva a distinguere gli ambiti della questione: *e a Dio rendete quello che è di Dio.*> Dunque a Cesare non spetta tutto, tanto meno la divinizzazione!

Mettendomi nei panni di un catechista spiegherei così le due parti della risposta di Gesù. La prima parte riconosce che ci sono i diritti dello Stato e quando lo Stato rimane nel suo ambito questi diritti si tramutano in doveri di coscienza. E' significativo, ad esempio, che

Paolo scriva ai cristiani di Roma (Rom.13) sollecitandoli a pagare le tasse e a rispettare le autorità (che pure erano pagane). Anche se non gestito dai cristiani, lo Stato ha i suoi diritti.

Tuttavia lo Stato non può arrogarsi diritti che competono solo a Dio. E qui veniamo alla seconda parte del detto di Gesù, le cui parole significano che lo Stato non può assorbire tutto l'uomo, non può sostituirsi alla coscienza. Il cristiano rifiuta di far coincidere per intero la sua coscienza con gli interessi dello Stato. Afferma il primato di Dio ed è perciò - in radice - un possibile “obiettore di coscienza”. La radice della libertà di coscienza è il riconoscimento del primato di Dio.

Ora, domandiamoci: come è stato vissuto nel corso della storia il detto di Gesù?

Certamente nessuno può negare che al riguardo siano state scritte pagine esemplari da parte di tanti cristiani, che, talvolta addirittura a prezzo della vita, hanno testimoniato il primato di Dio davanti alle più svariate forme di divinizzazione del potere statale. La qual cosa ancor oggi si perpetua in tutte quelle parti del mondo in cui, e non di rado in forma violenta (leggi persecuzione), si intende dare a Cesare quello che invece spetta a Dio.

Meno esemplari, anzi molto